

Dionisio Morlacco

Alfonso De Giovine al Senato della Repubblica

Il Senato della Repubblica, composto per la prima volta da coloro che furono eletti alle votazioni politiche del 18 aprile 1948, ebbe attribuzioni identiche a quelle della Camera, dall'iniziativa legislativa alla fiducia al governo, in base al principio del «bicameralismo perfetto», accolto già dall'Assemblea Costituente, con assoluta parità tra i due rami del Parlamento nell'esercizio della funzione politico-legislativa.

Le differenziazioni tra le due assemblee, entrambe elette a suffragio universale, diretto e segreto, furono sancite nel numero dei componenti, nella durata e nell'elettorato attivo e passivo: il numero dei componenti del Senato fu stabilito inferiore a quello dei deputati, fissandosi un senatore per ogni 200 mila abitanti e un deputato per ogni 80 mila abitanti¹; la durata di 6 anni per il Senato e di 5 per la Camera; l'età di 25 anni per l'elettore del Senato e di 21 per quello della Camera, di 40 anni per essere eletto senatore e di 25 per essere eletto deputato. Altra differenza fu introdotta nel sistema elettorale, con l'elezione del Senatore su base regionale e seggi ripartiti fra le regioni in proporzione alla loro popolazione².

Tutto ciò allo scopo di creare delle differenze tra le due assemblee aventi uguali poteri; ma qualcosa dei precedenti criteri elettorali fu conservato, come la maggiore età per eleggere o per essere eletto e la presenza di alcuni senatori a vita, nominati dal Presidente della Repubblica tra i cittadini esaltatori della Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario, ai quali si sono poi aggiunti i Presidenti della Repubblica al termine

¹ Nel 1963 fu stabilito in 630 i membri della Camera e in 315 quelli del Senato.

² Ogni regione deve avere almeno 7 senatori ad eccezione della Valle d'Aosta che ne ha uno e del Molise che ne ha due.

del loro mandato, che entrano di diritto e a vita a far parte del Senato.

Nella prima legislatura repubblicana (1948-53), in virtù della terza disposizione transitoria della Costituzione, oltre ai membri elettivi, furono accolti come senatori di diritto (nominati dal Presidente della Repubblica) 106 deputati alla Costituente, che vantavano almeno due elezioni in epoca prefascista o che erano stati dichiarati decaduti nel 1926 come deputati aventiniani o avevano scontato una pena detentiva di almeno 5 anni per condanne inflitte dal tribunale speciale fascista.

A partire dal 1953 le due camere sono andate sempre più equiparandosi, sia nella durata, stabilita in 5 anni³, che nell'alternanza che segna la priorità di presentazione dei governi al Parlamento per chiederne la fiducia, cosa che ha reso politicamente le due camere l'una lo specchio dell'altra, pur non creando un doppione, per consentire opportune e necessarie fasi di riesame e di ripensamento. In tal modo il Senato ha integrato la sua tradizionale funzione di organo di riflessione con la piena legittimità popolare, entrando nel grande filone della democrazia rappresentativa moderna⁴.

Per quanto riguarda la durata, dopo lo scioglimento anticipato del Senato nel 1953, ad opera del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, e nel 1958, ad opera del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, per equiparare la durata tra le due Camere e consentire le contemporanee elezioni politiche, fu la Legge Costituzionale del 9 febbraio 1963 a parificare la durata in 5 anni fra le due assemblee. La stessa legge portò il numero dei senatori elettivi a 315⁵.

Per l'elezione del Senato, fino alle elezioni politiche del 1994, ogni regione era divisa in collegi uninominali, nei quali si votava per un solo candidato, che era collegato con i candidati dello stesso partito, presenti negli altri collegi della stessa regione. I seggi veni-

³ La durata può essere abbreviata in caso di scioglimento anticipato da parte del Presidente della Repubblica, ma non prorogata, tranne che per legge in caso di guerra.

⁴ GIOVANNI SPADOLINI, *Il Parlamento nella storia d'Italia*, in «Il Parlamento Italiano», Ed. Nuova CEI, Roma, Vol. I, pp. 109-126.

⁵ Con modifica dell'art. 57 della Costituzione che assegnava a ogni regione un senatore ogni 200 mila ab., per cui il numero dei senatori elettivi era variabile: 237 nel 1948, 237 nel 1953, 246 nel 1958.

vano attribuiti col sistema uninominale combinato con quello proporzionale: i candidati che nel proprio collegio riportavano un numero di voti validi superiori al 65% dei votanti, risultavano subito eletti; nei collegi dove nessun candidato raggiungeva il 65%, i voti dei singoli candidati collegati fra loro nella stessa regione, venivano sommati insieme in modo da determinare la «cifra elettorale» di ogni gruppo di candidati in quella regione. In proporzione ai voti riportati ciascun gruppo di candidati si vedeva assegnato un numero di seggi disponibili nell'ambito regionale; questi poi venivano distribuiti ai candidati all'interno di ogni gruppo in ragione della «cifra individuale», determinata in percentuale: il numero dei voti validi ottenuto da ogni candidato veniva moltiplicato per 100 e il prodotto era diviso per il numero dei votanti nel collegio; ottenute le cifre individuali, esse venivano poste in ordine decrescente e, quindi, risultavano eletti in seno a ogni gruppo i candidati con la più alta percentuale di voti.

Ma, dopo oltre 40 anni, il logoramento dei partiti, travolti da una serie di inchieste giudiziarie, che hanno messo a nudo la vastità della corruzione endemica del sistema⁶, ha maturato la necessità di una riforma elettorale, preannunciata dai referendum del 18 aprile 1993, tra i quali, appunto, quello sulla riforma della legge elettorale per il Senato, a base maggioritaria, alla quale si è pervenuti dopo che un'apposita commissione bicamerale, istituita all'indomani delle elezioni legislative del 1992, non era riuscita a trovare un accordo in merito.

Il sistema nato nel dopoguerra, che aveva instaurato un criterio elettorale proporzionale, si è così sfaldato.

Il 4 agosto 1993, dopo l'approvazione definitiva da parte del Parlamento delle leggi n. 276 e n. 277 (con testo dell'on. Sergio Mattarella) sulla riforma dei sistemi elettorali per il Senato e per la Camera dei Deputati, la geografia elettorale del Paese è cambiata e il sistema proporzionale è stato sostanzialmente abbandonato. Sono stati formulati, così, due nuovi sistemi elettorali con caratteristiche prevalentemente maggioritarie: *formula maggioritaria, circoscrizione uninominale, recupero proporzionale*.

⁶ L'inchiesta «Mani pulite», avviata a Milano il 17 febbraio 1992, si è estesa a macchia d'olio in tutto il paese, dando il colpo di grazia a un sistema ormai vacillante, per la corruzione generalizzata nella partitocrazia.

Il Senato nelle ultime elezioni politiche (27 e 28 marzo 1994) è stato eletto su base regionale dagli elettori aventi 25 anni di età. A ciascuna delle venti regioni è toccato un numero di senatori in proporzione alla popolazione residente: uno ogni 200 mila ab. Alla Puglia, in tal modo, sono toccati 16 collegi uninominali e 6 proporzionali. Il 75% dei seggi (232 sul totale di 315 senatori eletti) è stato assegnato in circoscrizioni uninominali con un sistema maggioritario semplice, cioè con un unico turno di votazione, ed è stato eletto il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti. Il rimanente 25% dei seggi (83 seggi) è stato attribuito in ambito regionale. A tal fine si è tenuto conto, per ciascun gruppo politico, del totale dei voti validi ottenuti nella regione dai candidati non eletti, contraddistinti dallo stesso simbolo. I seggi sono stati assegnati proporzionalmente ai voti ottenuti da ciascun gruppo. All'interno di ciascun gruppo sono stati proclamati eletti nell'ordine i candidati che hanno riportato le più alte percentuali di voti nei rispettivi collegi. All'assegnazione della quota proporzionale hanno potuto partecipare, quindi, solo i «gruppi» di candidati. Per costituire un gruppo sono stati necessari almeno tre candidati presenti in altrettanti collegi della regione con lo stesso simbolo. I voti di candidati isolati (non collegati ad almeno due candidati di altri collegi) non hanno partecipato al recupero su base proporzionale regionale.

Nessun candidato si è potuto presentare in più di un collegio, nè candidarsi contemporaneamente anche per la Camera dei Deputati.

Questa originale combinazione di elementi maggioritari e di recupero proporzionale, frutto della fantasia italiana, rende il nuovo sistema italiano diverso dai sistemi elettorali attualmente vigenti in Europa⁷. Applicato alle ultime elezioni il nuovo sistema elettorale ha conseguito esiti fortemente innovativi sul piano delle aggregazioni politiche e della rappresentanza parlamentare.

Per effetto di tale riforma il collegio senatoriale di Lucera è scomparso, sostituito dal nuovo Collegio n. 14 della Puglia, comprendente 34 comuni⁸.

⁷ GIAMPIERO MARTINOTTI, *Un regime in dissoluzione*, in «Stato del Mondo 1994», Ed. Il Saggiatore - Bruno Mondadori, 1997, Milano.

⁸ Accadia, Alberona, Anzano di Puglia, Apricena, Biccari, Casalnuovo

Uomo di alte doti morali e di chiare qualità professionali, Alfonso De Giovine nacque a Lucera il 10 aprile 1898 dall'avvocato Raffaele e da Elvira Caso. Compiuti gli studi superiori nel celebrato Liceo-Ginnasio «R. Bonghi», si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma, ma, ancora diciottenne, dovette interrompere gli studi per partecipare alla prima guerra mondiale, nella quale, come Ufficiale del Genio, fu in prima linea e si distinse per dedizione e ardimento, nelle azioni di giugno e di ottobre 1918 sul Monte Grappa e sul Piave, uscendo indenne da gravi pericoli. Partecipò alla ritirata di Caporetto, e quale segno di encomio per il suo comportamento fu autorizzato a fregiarsi della Medaglia Commemorativa Nazionale della Guerra 1915-18, istituita con RD n. 1241 (21-7-1920) e ad apporre sul nastro della Medaglia le fascette corrispondenti alla campagna di guerra 1918⁹.

Terminata la guerra, con rinnovato e appassionato impegno, riprese gli studi e si laureò in legge, discutendo brillantemente una tesi in diritto amministrativo su «*Il ricorso alla V Sezione del Consiglio di Stato per ottenere l'adempimento dell'obbligo da parte dell'autorità amministrativa di uniformarsi, in ordine al caso deciso,*

Monterotaro, Casalvecchio di Puglia, Castelluccio Valmaggiore, Castelnuovo della Daunia, Celenza Valfortore, Celle S. Vito, Chieuti, Deliceto, Faeto, Lesina, Lucera, Monteleone di Puglia, Motta Montecorvino, Orsara di Puglia, Panni, Pietra Montecorvino, Poggio Imperiale, Rignano Garganico, Roseto Valfortore, S. Marco La Catola, Sannicandro Garganico, S. Paolo Civitate, S. Severo, Sant'Agata di Puglia, Serracapriola, Torremaggiore, Troia, Volturara Appula, Volturino.

⁹ Chiamato alle armi il 27-8-1917, frequentò il corso per aspiranti ufficiali di Complemento nella R. Accademia Militare, donde uscì (17-3-1918) col grado di Sottotenente di Complemento nell'Arma del Genio e fu assegnato al 2° Rgt. Genio Det. Min. Il 6 aprile 1918 prestò giuramento a Casale. Assegnato all'82° Rgt. Fanteria, fu inviato al fronte nella 64ª Compagnia Zappatori. Il 22 agosto 1919 fu comandato a prestar servizio al Ministero Assistenza Militare e Pensione. Il 2 maggio 1920 fu promosso Tenente di Complemento e il 31-5-1920 mandato in congedo. Richiamato alle armi per addestramento (1-15 maggio 1936), l'8 aprile 1937 fu promosso Capitano. Ancora fu richiamato il 6 maggio 1940 e inviato prima a Pavia e poi a Trani. Per esigenze di carattere eccezionale, fu nuovamente richiamato il 15-12-1940 ed inviato a S. Maria Capua Vetere. Chiamato a Roma, quale dirigente civile del Ministero della Guerra, vi restò fino all'armistizio (8 settembre 1943), poi ritornò a piedi a Lucera. Con decreto ministeriale (30-9-1949) gli fu attribuita la qualifica di 1° Capitano a decorrere dal 1-7-1947.

al giudicato del Magistrato Ordinario», per la quale disquisizione meritò l'unanime plauso della commissione esaminatrice. Tornò quindi a Lucera per intraprendere l'avvocatura nell'accorsato studio del padre, noto e brillante civilista¹⁰. Il 13 agosto 1926, dopo lo scioglimento del Consiglio Provinciale da parte del prefetto, De Giovine fu nominato componente della Commissione straordinaria, che assunse i poteri del disciolto Consiglio. Con DR del 7 marzo 1929 fu nominato componente del Consiglio dell'Ordine dei procuratori del Foro lucerino.

Chiamato a rappresentare i reduci di guerra, che guidò in quei tempi difficili¹¹, il 16 marzo 1929 fu riconfermato alla presidenza della sezione lucerina dell'Associazione Nazionale Combattenti ed entrò a far parte della Federazione Combattenti di Capitanata. Per effetto di questi incarichi si avvicinò al mondo della politica e il 3 aprile 1933 fu nominato Rettore dell'Amministrazione provinciale per il quadriennio 1933-36; ma già il 21 aprile 1932, con decreto prefettizio, era stato designato a succedere all'avv. Alfonso de Peppo nella carica di Podestà di Lucera, incarico che tenne fino al 1936, lasciando tracce permanenti del suo operato, «che traeva alimento dalla cultura, dall'educazione, da raro esempio di equilibrio e di onestà»¹². In seguito a quella nomina, dopo otto anni, dovette di-

¹⁰ «Come professionista, educato in una famiglia ove il diritto ha trovato sapienti cultori, egli esercita l'avvocatura con acume e fine abilità, non disgiunta da correttezza e dignità. Bagaglio morale e intellettuale questo che gli è valso per imporsi anche nella vita politica», così l'avv. Raffaele Giubileo nella *Presentazione* alla conferenza tenuta da A. De Giovine al Circolo Unione di Lucera il 26-5-1962 su *Grandezza e Miseria della Vita Parlamentare*, Tip. Scepi Lucera 1962.

¹¹ «I reduci di guerra lo vollero loro rappresentante nei lunghi anni in cui più vivi erano i loro interessi, le loro aspirazioni, più necessario agitare i meriti davanti alla coscienza nazionale» (dalla *Commemorazione* fatta dall'on. Vincenzo Russo, 9-10-1966).

¹² Dalla *Commemorazione* fatta al Senato (1-7-1966) dal sen. Luigi Russo. La nomina a podestà di De Giovine fu così accolta dalla stampa: «L'avv. cav. Alfonso De Giovine è tra i più giovani e stimati gerarchi di Lucera e della provincia; ha tenuto e ricopre uffici delicati ed importanti: alla G.P.A., nell'amministrazione della provincia e nella federazione fascista. Ovunque ha dato prova di solerzia, di capacità, di rettitudine indiscusse: sicché ha la preparazione adeguata per essere il podestà di Lucera» (da *Il Giornale d'Italia* del 28-4-1932).

mettersi dal Consiglio di amministrazione della Banca Agricola di Lucera.

Nel 1934 con l'impiego dei disoccupati locali diede inizio allo scoprimento dell'Anfiteatro Augusteo, agli scavi e ai restauri al Castello, al rimboschimento della collina del M. Albano¹³, al ripristino, restauro e completamento di varie strutture scolastiche (Convitto Nazionale «R. Bonghi» e GIL). Nello stesso anno (settembre) in S. Marco in Lamis sposò Rachele Palatella¹⁴; in quell'occasione ebbe come testimone l'illustre concittadino Edoardo Tommasone. Il 27 ottobre 1934, mentre era vicepresidente dell'Amministrazione provinciale, ebbe la nomina a Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia¹⁵. Negli anni precedenti al secondo conflitto mondiale fu a capo di due istituzioni benefiche lucerine: la Colonia Agricola e gli Orfanotrofi Riuniti; ancora fu designato a sostituire l'avv. Vincenzo Palumbo come podestà di Lucera (1939), prima di essere richiamato alle armi nella seconda guerra mondiale col grado di Capitano, durante la quale poté fregiarsi anche «del distintivo della guerra in corso applicando sul nastrino n. 2 stellette»¹⁶. Nella qualità di presidente del Consorzio Provinciale per l'istruzione popolare promosse diverse possibilità di specializzazioni e di lavoro nella provincia. Mentre esercitava la professione forense e si dedicava, in pari tempo, con passione, all'agricoltura, curando l'azienda familiare con competenza e particolare attitudine, fu chiamato spesso, per

¹³ «Abbiamo ripetutamente dato notizie del vigile e fattivo interessamento che l'Amministrazione Podestarile De Giovine viene spiegando per la tutela degli insigni monumenti onde tanta rinomanza deriva alla nostra città. Merito indiscutibile del nostro alacre Podestà è l'aver sottratto il maggiore di quei monumenti — il così detto *Castello Svevo* — al deplorabile stato di abbandono in cui versava, promuovendo, con tenacia ammirevole, scavi e restauri intesi a ridargli decoro. E in questa meritoria impresa, tante volte nel passato inutilmente caldeggiata da giornali e da studiosi amanti delle gloriose memorie patrie, egli si è valso dell'illuminato consiglio di dotti autorevoli» (cfr. *Il Popolo Nuovo - Il Foglietto*, n. 29 del 24-7-1933).

¹⁴ Dal matrimonio nacque Elvira, che andò sposa all'ing. Antonio Guerrieri di Foggia, autore di *La città spezzata. Foggia, quei giorni del '43*, Edipuglia, Bari 1996.

¹⁵ Nel 1931 (25 ottobre) era già stato nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia. Il 12 novembre del 1940 mentre era segretario del sindacato fascista degli avvocati e procuratori di Lucera, ebbe la Commenda dell'Ordine della Corona d'Italia.

¹⁶ Circolare n. 97-100 del 4-11-1941 del Ministero della Guerra - Gabinetto.

le sue qualità, a ricoprire cariche pubbliche amministrative.

Nel maggio del 1945, «dall'arbitrio di alcuni uomini di parte, fu prelevato di notte e condotto in carcere col fratello Carlo e altri onesti uomini lucerini»¹⁷. Ma dopo alcuni giorni tornò libero, in seguito alla vibrata protesta che sul giornale locale *Azione Democratica* lanciò il prof. Pasquale Soccio¹⁸.

Nel 1953, per le elezioni politiche del 7 giugno, fu invitato dalla DC a candidarsi nel collegio senatoriale di Lucera. Egli accettò e fu eletto, come indipendente¹⁹: «Le qualità personali ed il largo prestigio di cui godeva valsero a conquistare per la prima volta quel collegio allo scudo crociato»²⁰. Così entrò al parlamento, dove fu chiamato a far parte del direttivo politico del Gruppo parlamentare della DC e fu designato quale membro sia dell'VIII Commissione (Agricoltura), in sostituzione del Ministro Salomone prima (1953) e del Ministro Medici poi (1954), sia della IV Commissione (Difesa), nella quale collaborò attivamente, anche con relazioni, alla compilazione dei nuovi organici e del più equo trattamento delle Forze Armate.

¹⁷ PASQUALE SOCCIO, in un ricordo di Alfonso De Giovine, pubblicato su «*Il Centro - Giornale di Lucera*», n. 6 del 30-6-1986, p. 5.

¹⁸ «Fu un abuso illegale e indiscriminato di un gruppo di esaltati che pretendevano di sostituirsi allo Stato, profittando dell'assenteismo imbecille delle autorità costituite. Un vivo senso di protesta mi fece prendere la penna contro l'atteggiamento passivo di tutte le autorità civili e militari in un periodico che allora dirigevo. Non fu coraggio, ma un civico senso di ribellione a muovermi. Scrisse testualmente: — In carcere ci sono dei galantuomini, mentre possiamo dire altrettanto di quelli che li hanno colà menati? — Tanto chiedevo a chi era preposto comunque all'ordine pubblico» (P. SOCCIO, *art. cit.*). Ciò provocò l'intervento del prefetto Palamara, che fece liberare gli arrestati. Il preside Soccio chiese anche che si affiggesse in tutti i comuni della provincia un manifesto di chiarimento dell'errore commesso, della cui stesura fu incaricato lo stesso Soccio, il quale, infine, per aver perorato con fervore la causa di quei galantuomini e per quello che aveva scritto (cfr. *L'Azione Democratica* del 10-5-1945 e del 26-5-1945) in difesa degli arrestati Raffaele Giubileo, Mario Prignano, Alfonso e Carlo De Giovine, Eugenio Del Giudice, fu minacciato di morte («i tuoi giorni sono contati») da anonimi comunisti.

¹⁹ Ma poi aderì al partito della Democrazia Cristiana e diventò una figura guida nell'ambito locale. «Ebbe tanta parte nella formazione delle giovani classi del partito» (ROBERTO DI SALVIO, *A 25 anni dalla scomparsa di Alfonso De Giovine*, in «*Il Centro - Giornale di Lucera*», n. 8 del 9-8-1991, p. 9).

²⁰ Dalla *Commemorazione al Senato cit.*

Il 18 agosto, al Senato, commemorò Antonio Salandra nel centenario della nascita. Ancora nel 1953 (26 ottobre) entrò a far parte della Commissione parlamentare consultiva per l'esame del TU delle disposizioni concernenti la disciplina fiscale della lavorazione dei semi oleosi e degli olii minerali, e il 18 marzo divenne membro anche della Commissione speciale per l'esame di tre decreti legge relativi alle alluvioni nelle province di Genova, Piacenza e Brescia e nel Trentino-Alto Adige²¹. Il 23 settembre dello stesso anno fu relatore al Senato della proposta di legge per la concessione dell'amnistia e dell'indulto per i reati militari commessi durante lo stato di guerra (10 giugno 1940 - 15 aprile 1946).

Nel 1954 relazionò su diversi disegni di legge: il 26 gennaio sul disegno di legge, presentato dai ministri Medici, Zoli, Gava, Taviani, che affidava la gestione dei depositi dei cavalli stalloni a personale civile; il 10 aprile sul disegno di legge (n. 481), presentato dai sen.ri Carelli ed Elia, che prevedeva l'apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina; il 30 aprile sul disegno di legge del sen. Salari riguardante provvedimenti in materia di mezzadria sulla consegna e riconsegna delle scorte vive; il 18 maggio intervenne sul disegno di legge (n. 527) del sen. Zoli concernente norme per il pagamento delle indennità dovute in forza delle leggi di riforma agraria; il 21 luglio relazionò sul disegno di legge relativo alla modifica del d.l. 7 maggio 1948 n. 1182 riguardante la costituzione del Comitato nazionale italiano per il collegamento tra il Governo italiano e l'ONU per l'alimentazione e l'agricoltura; il 22 luglio, di propria iniziativa, presentò

²¹ «Il lavoro più intenso, più impegnativo è quello che si svolge nelle Commissioni dove, lontani dal pubblico, in numero molto ridotto, i parlamentari, per ciascuna materia, o danno pareri sui progetti e sui disegni di legge, o preparano relazioni per quelli da discutere ed approvare in aula, oppure discutono e decidono in sede legislativa. Nelle Commissioni il dialogo avviene più serrato e concreto fra idee, capacità e competenze e questo smorza anche i necessari e specifici presupposti politici. Anche quando le decisioni vengono prese a maggioranza di voti, perché le Commissioni funzionano come un parlamento ridotto di numero, ma con uguali prerogative e poteri ai fini dell'approvazione delle leggi ad esse rimesse, il più delle volte nella definitiva formulazione di queste si concreta il risultato di una più pacifica e minuta disamina» (A. DE GIOVINE, *Grandezza e Miseria della Vita Parlamentare* cit., p. 13).

un disegno di legge sulla rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro costituite a favore del coniuge in applicazione dell'art. 547 del codice civile; il 30 settembre illustrò il disegno di legge, di propria iniziativa e dei sen.ri Cerica, Messe, Cadorna, Cornacchia Medici, De Luca e Rizzatti, sul trattamento economico dei capitani maestri di scherma dell'Esercito e dell'Aeronautica e dei capitani maestri direttori dei Corpi musicali dei Carabinieri, della Marina e dell'Aeronautica. Su designazione del presidente dell'VIII Commissione permanente del Senato fu incaricato, infine, di stendere il parere da trasmettere alla X Commissione sul disegno di legge n. 722 riguardante l'estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti.

In tutti questi incarichi e in quelli successivi il senatore De Giovine si impegnò a fondo per il bene del Paese e della Capitanata²². Specialmente in agricoltura fu attivo e valido sostenitore delle leggi in favore delle categorie agricole; con lo stesso fervore appoggiò i provvedimenti legislativi a carattere sociale. Sempre per il settore agricolo presentò una proposta, che fu approvata, per elevare al massimo il contributo statale per la costruzione di linee elettriche rurali, allo scopo di incoraggiare e migliorare la vita nelle campagne.

Gli interventi e le relazioni che svolse nell'aula parlamentare furono tanti; con essi diede ampia prova della sua competenza soprattutto nelle questioni agricole²³.

Nel 1955 entrò a far parte della Commissione speciale per l'esame del d.d.l. n. 922 sul Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e di quella per le locazioni. Il 25 maggio, in sede di discussione del bilancio dell'Agricoltura per il 1955-56, col senatore Vaccaro ed altri, presentò un o.d.g. che fu accolto; ugualmente fu accolto un altro o.d.g., presentato coi senatori Medici e Molinari, durante la discussione del bilancio del Ministero dell'Interno (1955-56).

²² Tra i diversi incarichi extraparlamentari va ricordato che nel 1954 entrò a far parte della deputazione del Consorzio di bonifica per il bacino dell'Alto Tavoliere; nel 1958 fu eletto presidente onorario dell'Unione delle Cooperative di Foggia.

²³ Nel 1954 intervenne anche nella discussione sul d.d.l. n. 559 riguardante il bilancio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste per il 1954-55.

Tra gli interventi e le proposte dei primi anni della sua esperienza parlamentare vanno ricordati innanzitutto quelli in favore della Capitanata: la richiesta (18-10-1955) di provvedimenti per gli agricoltori di Alberona, Biccari, Lucera, Casalnuovo Monterotaro, che avevano avuto allagati e distrutti i vigneti, gli oliveti e gli orti, alla quale seguì un'interrogazione ai Ministri dell'Agricoltura e dell'Interno per conoscere quali provvedimenti il Governo intendeva adottare in merito alla cennata calamità²⁴; l'interrogazione (4-12-1955) sulla ventilata soppressione degli uffici periferici dei contributi unificati in agricoltura di Cerignola, S. Severo e Lucera; la sistemazione degli alvei dell'Ofanto, del Candelaro e di altri torrenti dannosi, che, nei momenti di straripamento, arrecavano enormi danni e notevoli distruzioni; la ricostruzione del ponte sul Vulgano lungo la SS. 17 Foggia-Lucera, travolto dalla piena dell'inverno 1955.

Nel 1956 (22 febbraio) il senatore lucerino relazionò ancora sul disegno di legge del sen. Zoli sulle norme per il pagamento delle indennità dovute in forza delle leggi di riforma agraria; il 6 giugno intervenne sul disegno di legge relativo alla difesa della genuinità del burro. Il 17 luglio, intervenendo nella discussione sul bilancio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste per il 1956-57, pronunciò un discorso, nel quale sostenne l'indiscutibile necessità del credito agrario, sempre più efficiente, per il sostegno e l'ammodernamento dell'agricoltura, soprattutto nel Mezzogiorno, dove occorreva eliminare ciò che di empirico, di approssimativo, di dilettantistico ancora restava²⁵.

²⁴ Il Ministro Emilio Colombo rispose che, per mancanza di disposizioni legislative specifiche al riguardo, il Ministero dell'Agricoltura non poteva adottare provvidenze particolari a favore delle popolazioni agricole danneggiate; ma De Giovine ottenne che fosse disposto «che il contributo (17 mil. circa) previsto dalla legge 16-10-1954, n. 989, per l'acquisto di grano selezionato da seme fosse concesso di preferenza agli aventi diritto che avevano subito danni alle colture in atto in dipendenza di avversità atmosferiche»; che fosse assegnata all'Ispettorato Agrario provinciale di Foggia la somma di 5 mil. di lire per la concessione di contributi; che fossero stabilite con disegni di legge facilitazioni fiscali e creditizie a favore delle aziende agricole maggiormente danneggiate e che gli agricoltori di Alberona, comune classificato montano e molto danneggiato, potessero beneficiare delle provvidenze della legge 25-7-1952, n. 991.

²⁵ ALFONSO DE GIOVINE, *L'agricoltura e il credito agrario*, Tip. del Senato, Roma 1956, n. 4.

Richiamati in un rapido *excursus* i precedenti provvedimenti legislativi a favore dell'agricoltura²⁶, il senatore De Giovine passava ad esaminare la funzione del credito agrario: «Il credito agrario deve assolutamente adeguarsi alle reali necessità se vogliamo che alla nostra economia presieda una visione unitaria che, considerando sullo stesso piano tutte le attività produttrici, tenda all'unico scopo di assicurare lavoro e benessere agli italiani»²⁷. Ma il credito agrario «non ha mai avuto il posto che dovrebbe avere nella vita economica del Paese, mentre l'agricoltura ha sempre più bisogno, per poter far fronte alle crescenti necessità della Nazione e per poter essere fonte più valida di benessere di avere a disposizione quantità sempre maggiori di capitale»²⁸. Ricordando che la funzione del credito agrario si dispiegava attraverso il credito agrario *di esercizio* e il credito agrario *di miglioramento*, quest'ultimo «relativo alla necessità di sovvenzionare sia il processo produttivo che quello di trasformazione dei fondi»²⁹, De Giovine accennava poi all'aspetto tecnico del prestito (forma e durata), per soffermarsi infine sul comportamento dei vari istituti autorizzati ad esercitare il credito agrario. Nel TU 15 luglio 1928 n. 1760 egli rilevava che «il legislatore esprimeva la convinzione che tutto il risparmio raccolto fra le popolazioni rurali dovesse rifluire a favore delle stesse classi che dedicano la loro attività alla terra e provvedere inoltre, con la creazione del Consorzio nazionale, che in questo dovessero convergere mezzi tanto imponenti da essere sufficienti non solo per le richieste dei singoli, ma anche per dar modo agli Enti e ai Consorzi di bonifica e di irrigazione di esplicitare i più ambiziosi programmi di redenzione e trasformazione della terra»³⁰.

Quale, invece, la realtà? Il risparmio attinto dalle zone rurali, in massima parte, era impiegato «per altre destinazioni. Gli istituti ordinari autorizzati a compiere operazioni di credito agrario»,

²⁶ TU 9 aprile 1922 n. 932; d.d.l. 11 settembre 1925 n. 1733; TU 15 luglio 1928 n. 1760; RD 13 febbraio 1933 n. 215; d.d.l. 22 giugno 1945 n. 33; d.d.l. 1 luglio 1946 n. 31; leggi del 24 febbraio 1948 n. 114 e dell'11 dicembre 1952 n. 2362; leggi per lo sviluppo del Mezzogiorno del 19 agosto 1950 n. 646 (Cassa per il Mezzogiorno) e del 25 luglio 1952 n. 949 e n. 991.

²⁷ A. DE GIOVINE, *L'agricoltura e il credito agrario* cit., p. 4.

²⁸ *Ibidem*, p. 5.

²⁹ *Ibidem*, p. 6.

³⁰ *Ibidem*, p. 8.

difatti, destinavano «solo limitata parte dei mezzi disponibili alle gestioni del credito agrario che presenta scarse attrattive di lucro di fronte ad operazioni più redditizie in altri settori economici»³¹, limitando o frenando i necessari «investimenti per il potenziamento della produzione ed insieme per l'elevazione del tenore di vita nelle campagne»³². Ma, se «una moderna agricoltura non può essere tale se non pienamente efficiente» e se «tale efficienza presuppone anzitutto la possibilità di attingere a mezzi finanziari più imponenti»³³, allora «il problema dell'agricoltura riveste oltre che un aspetto economico, politico e sociale, un fondamentale aspetto finanziario che si compendia nella necessità di un massiccio impiego di capitali, i quali solo in modesta parte possono essere rappresentati da investimenti diretti, ma nella massima parte devono essere attinti al credito. La riforma del credito agrario tanto auspicata e tanto discussa non si presenta, in definitiva, come radicale riforma di ordinamenti, i quali potranno agevolmente subire modifiche e aggiornamenti, ma si presenta soprattutto come riforma di mentalità e di costume bancario e creditizio, come possibilità di attingere da mezzi ben più cospicui di quelli oggi a disposizione»³⁴.

Le principali cause delle difficoltà presenti nell'agricoltura, secondo De Giovine, andavano ricercate, appunto, «nell'insufficienza quantitativa del credito agrario, nella onerosità dei tassi di interesse, nelle lunghe, difficili, estenuanti difficoltà procedurali»³⁵. Era soprattutto la deficienza dei mezzi, dovuta all'impiego del risparmio da parte degli istituti di credito in altre attività economiche più redditizie, e l'ineguale distribuzione territoriale a determinare, di conseguenza, i tassi alti e a rendere problematiche le procedure.

Tali deficienze del credito agrario penalizzavano soprattutto «la piccola proprietà, in continuo aumento, per il dissolvimento della grande proprietà in genere, come utile impiego di risparmio a scopo di reddito e come conseguenza della riforma agraria e delle leggi sulla formazione della proprietà contadina»³⁶. Le forme

³¹ *Ibidem*, p. 8.

³² *Ibidem*, p. 9.

³³ *Ibidem*, p. 11.

³⁴ *Ibidem*, p. 9.

³⁵ *Ibidem*, p. 12.

³⁶ *Ibidem*, p. 13.

e le possibilità del credito si facevano poi «più rigide e circoscritte» perché, «a base dell'istituendo rapporto», non era valutata né considerata «la capacità propria dell'individuo», cioè le qualità e le capacità della persona, ma «il raccolto che stava per farsi e la quantità di terra che si possedeva»³⁷.

A conclusione del suo lungo intervento il senatore di Lucera chiedeva la sollecita trasformazione e il potenziamento del Consorzio nazionale del credito agrario *di miglioramento*, al quale doveva «essere affidato — egli diceva — oltre che il compito di promuovere, coordinare, dirigere tutte le attività di credito agrario del Paese, quello di gestire le dotazioni concesse dallo Stato o apportate dai vari istituti, di organizzare prestiti con gruppi finanziari stranieri, di emettere obbligazioni e cartelle di ampio e facile collocamento»³⁸; all'istituto andava conferita, inoltre, la possibilità di intervenire immediatamente «nelle contingenze di danni per avversità climatiche (gelo, alluvioni, ecc.)» e nella tempestiva difesa dei prezzi. Occorreva, perciò, disciplinare in modo efficace, l'attività degli istituti di credito allo scopo di determinare i tassi di interesse perché fossero il più possibile bassi e uguali per tutte le regioni e perché si snellissero le procedure di concessione dei mutui.

Suggerimenti De Giovine forniva, ancora, per il credito agrario *di esercizio*, soprattutto riguardo alla cambiale agraria.

Seguito con grande attenzione e palese interesse dall'assemblea, quel discorso del parlamentare lucerino fu largamente apprezzato.

Nel gennaio del 1957 De Giovine fu designato dal presidente dell'VIII Commissione a riferire sul disegno di legge n. 1829 relativo all'elevazione del contributo dello Stato per il funzionamento dell'Istituto nazionale di economia agraria.

Ma l'intervento più significativo di De Giovine, in quella legislatura fu la relazione che presentò e lesse il 12 luglio 1957, sul d.d.l. n. 1848, relativo al bilancio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste per il 1957-58³⁹. In essa, dopo la disamina della varia

³⁷ *Ibidem*, p. 14.

³⁸ *Ibidem*, p. 15.

³⁹ Per la quale relazione fu ringraziato e apprezzato sia dal Presidente del Senato («desidero esprimerle il mio vivo apprezzamento e ringraziarla sentitamente per il lodevole sforzo da lei compiuto nel redigere così tempe-

realtà agricola italiana, il senatore, evidenziando il diverso trattamento di investimenti tra l'agricoltura e gli altri settori economici e industriali («è nota la grande differenza esistente tra gli investimenti industriali e quelli per le opere di bonifica e di trasformazione fondiaria») ⁴⁰, rilevava che quella disparità, in verità, non era dovuta a mancanza di politica agraria governativa, bensì alla scarsità dei mezzi finanziari. Eppure nel settore agricolo, egli dichiarava, si stavano compiendo notevoli passi avanti sia nella produzione, per il crescente impiego di concimi, sementi elette, macchine, ecc., che nella riforma fondiaria, nella trasformazione fondiaria, agricola e sociale, nella redenzione della montagna, nell'incremento della piccola proprietà contadina. «La vasta e notevole opera di intervento dello Stato per la difesa economica della produzione non potrà dare che parzialmente i frutti sperati, se non sarà accompagnata da una decisa opera di coordinamento e di regolamentazione», cioè da una «organizzazione seria ed efficiente di tutte le categorie agricole» nella «difesa costante delle colture e degli allevamenti» ⁴¹.

I maggiori ostacoli allo sviluppo agricolo De Giovine li ravvisava nell'esodo della popolazione, e dei giovani specialmente, dalle montagne e dalle colline verso gli agglomerati della pianura ⁴²; nei terreni sottoposti a disboscamenti e dissodamenti e a colture inadatte; nell'eccessivo spezzettamento della proprietà. Al di là dell'impegno statale nella bonifica montana, secondo lui, necessitavano l'assistenza agli agricoltori, da parte degli ispettorati agrari, e l'istruzione professionale elementare dei contadini, al fine di insegnare loro la «tecnica», ossia il modo di saper condurre piccole aziende,

stivamente la relazione al bilancio dell'agricoltura. Il suo spirito di collaborazione, ancora una volta dimostrato, consentirà al Senato di proseguire senza soste nell'esame dei bilanci preventivi», 11-4-1957), sia dal presidente della Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana (24-4-1957).

⁴⁰ A. DE GIOVINE, *Relazione e conclusioni sul bilancio dell'Agricoltura*, Tip. del Senato, Roma 1957, p. 4.

⁴¹ *Ibidem*, pp. 9-10.

⁴² «Braccia sempre più poche e stanche curano l'agricoltura montana e dell'alta collina e non sappiamo se le nuove generazioni sapranno restarci o tornarci anche quando saranno eseguite le sistemazioni idrauliche e forestali indispensabili, perché fiumi e torrenti non devastino anche la pianura, e offerte, con le migliorate comunicazioni e con la creazione di tutte le essenziali opere pubbliche e servizi, sopportabili o anche gradevoli condizioni di vita» (*Ibidem*, p. 11).

di saper usare i mezzi opportuni, di apprendere a difendere le colture dai parassiti e dalle malattie. Ostacoli ai quali si aggiungevano le difficoltà derivanti dalla rilevata inadeguatezza del credito agrario, che andava subito riformato, secondo i suggerimenti già forniti, che egli ribadiva nella sua qualità di presidente della Commissione speciale per lo studio della riforma proprio del credito agrario. Andavano considerati anche la pressione fiscale e i contributi unificati, il trattamento assistenziale e previdenziale dei lavoratori agricoli, la diffusione dell'energia elettrica nelle campagne, «sia per l'illuminazione che per tutti gli ormai indispensabili usi domestici, sia per tutte le maggiori applicazioni, dall'azionamento dei macchinari al sollevamento dell'acqua di irrigazione, alla preparazione dei mangimi e alla lavorazione in genere dei prodotti»⁴³, ciò che comportava il reperimento di maggiori fonti di energia e la modicità dei prezzi per le popolazioni e per gli usi rurali.

In molte zone «il problema dell'irrigazione era solo problema di energia a basso costo per poter sollevare l'acqua dal sottosuolo e passare così a colture più pregiate e richieste, al posto di altre in crisi di eccesso di produzione»⁴⁴.

Quale, allora, l'andamento delle varie colture? De Giovine passava quindi ad analizzare brevemente lo stato dell'agricoltura italiana nella tradizionale cornice del mercato interno e dei mercati di esportazione. La produzione granaria appariva deficitaria nella quantità di grano duro; nel settore ortofrutticolo andava migliorata la qualità per sostenere l'esportazione; in quello vitivinicolo era opportuno ridurre l'imposta di consumo sul vino, introdurre agevolazioni fiscali e creditizie e disciplinare efficacemente gli impianti, tutelare la qualità e i prezzi, onde evitare o ridurre le giacenze; anche la risicoltura presentava giacenza di prodotto per la diminuita esportazione, per cui bisognava migliorare il processo produttivo e ridurre i costi per riguadagnare il mercato estero⁴⁵; la produzione di olio, per le cattive annate, era calata, perciò bisognava incremen-

⁴³ *Ibidem*, p. 25.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 25.

⁴⁵ Sulla disciplina del commercio interno del riso De Giovine fu relatore di un disegno di legge che fu approvato ed incise sulla struttura organizzativa del settore risicolo, stabilendo le modalità di distribuzione e favorendo da una parte il processo di selezione del consumatore, contro l'offerta al consumo di miscugli irrazionali di varietà in genere scadenti.

tare l'olivicoltura e combattere le sofisticazioni; i prodotti zootecnici (carne, latte, formaggi, uova) erano insufficienti e quindi la zootecnia doveva essere incoraggiata e sostenuta; la seta, il tabacco, lo zucchero, sufficienti per il consumo interno, perdevano terreno tuttavia sul mercato europeo per la minore qualità; la canapa attraversava una grave crisi per la spietata concorrenza delle fibre tessili estere, che avevano fortemente ridotto i mercati di esportazione; l'apicoltura andava «incoraggiata e guidata con l'istituzione di scuole e di corsi specializzati»⁴⁶. Le opere di bonifica, infine, eseguite dai relativi Consorzi, consentendo l'irrigazione e la trasformazione agraria, se avevano «già mutato il volto di molte plaghe d'Italia»⁴⁷, dovevano favorire tale trasformazione anche nel Mezzogiorno.

L'agricoltura italiana, così com'era chiamata all'appuntamento col MEC, affermava De Giovine, doveva «convergere tutta l'attenzione e tutti gli sforzi organizzativi e produttivi verso la nuova insorgente realtà del Mercato comune»⁴⁸, per presentarsi nelle migliori condizioni di progresso, di organizzazione e di stabilità economica, ma ciò doveva spingere la politica agraria a comprendere «moltiplici provvedimenti per la difesa dei prezzi e delle produzioni», allo scopo di «sorreggere gli sforzi generosi di tutti gli operatori agricoli»⁴⁹. «L'imperativo categorico per l'agricoltura italiana — sosteneva in ultimo De Giovine — è un'agricoltura sempre più programmata ed organizzata con:

- la definitiva razionalizzazione delle aziende in modo che nulla più venga concesso al capriccio ed al facile empirismo;
- la soluzione di tutti i problemi posti dalla eccedenza di alcune colture;
- la massima utilizzazione di tutte le possibilità tecniche e culturali;
- la soluzione di tutte le cause sociali ed economiche che turbano ancora l'agricoltura e soprattutto le piccole aziende»⁵⁰.

Alla «pacata esposizione delle condizioni dell'agricoltura ita-

⁴⁶ A. DE GIOVINE, *Relazione e conclusioni sul bilancio dell'Agricoltura* cit., p. 40.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 41.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 45.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 48.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 48.

liana nei suoi aspetti soprattutto economici», fatta dal senatore, seguirono vari interventi, alcuni severi verso la politica agraria del governo, accusata di «favorire tendenze monopolistiche e di concedere troppo alla piccola proprietà»⁵¹. Menghi, Ragno, Pallastrelli, Romano, Bosia, Rogadeo, riaffermarono la necessità di una completa organizzazione dell'agricoltura; De Luca e Salari affrontarono il problema della montagna e proposero l'irrigazione nelle zone collinari, per favorire colture più pregiate e più redditizie (foraggere e ortofrutticole); Grava intervenne sui contributi unificati; Rogadeo, Bosia, Mastrosimone, Russo, Lubelli, intervennero sulla crisi di produzione di alcuni dei più tipici prodotti italiani (vino, olio, ecc.); Di Rocco sul problema dei grani duri; Trabucchi e Salomone sulla riforma agraria e sui contratti agrari.

A tutti questi rilievi e alle varie obiezioni avanzate dalle diverse parti De Giovine rispose con esaurienti e convincenti argomentazioni, tali che, alla fine, applausi e congratulazioni sottolinearono la sua qualificata e precisa esposizione, che fu largamente apprezzata anche dalla stampa nazionale⁵².

Oltre che per i citati interventi, la presenza di De Giovine al parlamento nella II legislatura repubblicana (1953-58) si segnalò anche per le diverse proposte di legge⁵³, che resero più significativo e incisivo il suo mandato. A questa attività pubblica egli affiancò la sua generosa disponibilità verso i comuni problemi della gente che a lui ricorreva, con «tanta umanità, liberale e cristiana comprensione del prossimo»⁵⁴.

Terminato il primo mandato, alle elezioni del 27 maggio 1958 si ripresentò candidato al Senato, e vi fu rieletto con più largo suffragio (40.641 voti, 41,3%). Ritornato a Palazzo Madama, rientrò nel direttivo politico del Gruppo parlamentare della DC, ove,

⁵¹ *Ibidem*, p. 51.

⁵² «Questa relazione rappresenta in modo onesto e chiaro la situazione dell'agricoltura» (GIOVANNI MARTIRANO, su *Il Giornale d'Italia agricolo* del 12-5-1957).

⁵³ Altre sue proposte di legge riguardavano: la modifica al testo delle norme sulla bonifica integrale, approvato con regio decreto 13-2-1922 n. 215; la variazione alla tabella O annessa all'Ordinamento giudiziario approvata con regio decreto 30-1-1941 n. 12; le norme interpretative dell'art. 8 della legge 8-3-1951 n. 122, recante norme per l'elezione dei Consigli provinciali.

⁵⁴ P. SOCCIO, *art. cit.*

con unanime apprezzamento delle sue qualità, fu designato segretario dello stesso Gruppo, e tale incarico ricoprì con esemplare solerzia. Riconfermato membro dell'VIII Commissione per l'Agricoltura, per la sua riconosciuta competenza nel settore, ne fu eletto vicepresidente.

Nel 1958 svolse ancora due importanti relazioni⁵⁵. Nel febbraio del 1959, chiamato a far parte del Governo con la carica di Sottosegretario di Stato al Ministero del Tesoro nel II Gabinetto Segni, fu preposto al delicato settore delle Pensioni di Guerra⁵⁶, dove trovò una situazione assai confusa ed arretrata: «le cose vanno male, il meccanismo delle pensioni funziona male, troppa gente soffre, subisce umiliazioni, patisce la fame, muore, senza ottenere in tempo le poche migliaia di lire di cui ha bisogno, e noi al giornale siamo quotidianamente a contatto con individui che sono sull'orlo della disperazione»⁵⁷. Ma con assidua dedizione, coadiuvato ottimamente dall'avv. Arturo Lamberti (Presidente di Sezione della Corte dei Conti e Presidente del Comitato Liquidazione Pensioni di Guerra) e dal gen. medico Ugo Reitano (Presidente della Commissione Medica Superiore), De Giovine riuscì a riorganizzare e a trarre quel servizio dalle precedenti turbinate vicende, in modo tale che gli esiti positivi furono subito notati: «De Giovine, Lamberti e Reitano sono tre galantuomini» e lavorano con tale «abnegazione per agire secondo giustizia e con umanità», che «nei casi incerti, che sono spesso i più dolorosi, fra il 'no' ed il 'sì', decidono per il 'sì'; tutti e tre sono dediti con amore alla loro missione: hanno

⁵⁵ Relazione sul d.d.l. n. 74 riguardante il Concorso dello Stato nella spesa di gestione dell'ammasso della lana di tosa della campagna 1958 (19-11-1958) e relazione sul d.d.l. n. 119 concernente il Concorso dello Stato nelle spese di finanziamento e di gestione dell'ammasso della canapa nella campagna 1957-58 (26-11-1958).

⁵⁶ «Ramo difficile in quanto non bene ordinato in precedenza, umanamente e amministrativamente bisognoso di una direzione quale solo un uomo con il suo disinteresse, la sua equanimità e la sua intelligenza poteva dare. Ecco qui un tratto dove più che altrove ha avuto modo di risplendere la sua umanità: in questo suo instancabile e diuturno occuparsi degli umili e dei diseredati; delle vedove e delle madri orbate dei figli; degli orfani e di quegli stessi che avevano combattuto e riportato ferite e mutilazioni per la Patria» (dalla *Commemorazione* dell'on. Vincenzo Russo).

⁵⁷ ETTORE DELLA GIOVANNA su *Il Tempo* del 13-10-1959.

semplificato le procedure nei limiti del possibile; hanno istituito uffici di collegamento per accelerare le pratiche; ricevono il maggior numero possibile di postulanti; hanno impartito severe disposizioni perché i funzionari prendano a cuore le domande e le pene di chiunque si rivolga a loro»⁵⁸.

Nei successivi governi Tambroni e Fanfani (III), non solo fu riconfermato Sottosegretario, ma alla delega per le Pensioni di Guerra aggiunse quella per i Danni di Guerra

Nel corso del suo sottosegretariato promosse e preparò due testi di leggi di notevole importanza per le pensioni di guerra, «per le quali ha praticato le sue migliori energie unite ai pregi di un intransigente equilibrio morale»⁵⁹. Con la prima furono introdotte sostanziali integrazioni alla vigente legislazione sulle pensioni di guerra dirette, riaprendo anche i termini per la presentazione delle domande⁶⁰; con la seconda, districandosi «con abilità e passione nella selva di non pochi e lievi ostacoli che essi presentavano»⁶¹, De Giovine riuscì finalmente ad adeguare le pensioni di guerra indirette, a favore delle vedove e degli orfani e di conseguenza ad aumentare sensibilmente le pensioni e gli assegni di previdenza, concessi con maggiore liberalità, e ad estendere le pensioni anche ai collaterali invalidi, a mantenere le pensioni agli orfani studenti fino al 26° anno di età e ad equiparare le tabelle per le pensioni delle vittime civili a quelle dei combattenti. Anche per i danni di guerra De Giovine si impegnò per incrementare e accelerare le liquidazioni, portando a soluzione il problema fondamentale delle indennità al naviglio mercantile distrutto per cause di guerra. «Al suo ufficio, la sua scrivania era sempre stracolma di pratiche, di lettere. Erano vedove di guerra: per tutte egli aveva sempre una parola di con-

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ R. GIUBILEO, *Presentazione* cit.

⁶⁰ I benefici furono estesi anche alle vedove della Repubblica di Salò, ma a tale disposizione si giunse dopo un'accesa lotta in aula tra i diversi gruppi politici: «Una vivace discussione si è avuta a proposito di un emendamento all'art. 31, inteso ad estendere ai mutilati e invalidi già appartenenti alle formazioni della Repubblica Sociale i benefici previsti dal disegno di legge. (...). La vertenza è stata risolta dal sottosegretario De Giovine, il quale ha preso impegno di presentare con la massima sollecitudine al Parlamento uno specifico ed apposito disegno di legge» (da *Il Popolo* del 3-2-1961).

⁶¹ Da *Il Popolo* del 4-2-1961.

forto, di speranza»⁶².

Durante gli anni in cui fu Sottosegretario rappresentò il Governo nella Commissione Finanze e Tesoro del Senato. Contemporaneamente, quale rappresentante ufficiale del Governo italiano, compì varie missioni all'estero.

Cessato l'incarico governativo, ritornò nel direttivo del Gruppo senatoriale della DC e nell'VIII Commissione Agricoltura. E, per la specifica competenza acquisita nelle questioni finanziarie, entrò a far parte anche della V Commissione (Finanze e Tesoro), in sostituzione del Ministro Trabucchi, nella quale fu relatore di importanti leggi, tra cui quella sui nuovi organici dell'amministrazione centrale e periferica del Ministero del Tesoro e quella sull'aumento dei fondi a disposizione per contributi a favore dell'agricoltura e dell'artigianato.

Nel 1962 entrò a far parte, con la funzione di presidente, della Commissione parlamentare consultiva prevista dall'articolo unico della legge sulla delega al Governo per l'emanazione del TU sui servizi della riscossione delle imposte dirette.

Partecipando al congresso nazionale della DC ebbe modo di esprimere, con la chiarezza e la sinteticità che lo denotavano, i principi fondamentali che guidavano la sua attività politica e parlamentare. Dichiarò innanzitutto che la democrazia non significava incertezze o confusione di poteri, ma la maniera per identificarli e considerarli nell'ambito e nel pieno rispetto dei limiti fissati dalla Costituzione in modo che ciascuno di essi affermasse ed esplicasse le sue mansioni senza dannose interferenze o slittamenti. Evidenziò poi che non era più tempo di incertezze e di facili improvvisazioni, ma di conoscere e di definire quello che si voleva e dove si voleva arrivare: una nazione come la nostra, in pieno progresso tecnico ed economico doveva conoscere le sue mete, doveva trovare nelle leggi e nell'azione di governo una guida sicura: i piani, i programmi precisi, anche se turbavano alcune mentalità ancora legate a vecchi schemi, erano ormai indispensabili per muoversi in un mondo in cui le sorprese della scienza e della tecnica precorrevano troppo le possibilità del comune adattamento. Infine accennò ad alcuni tra i più urgenti problemi sociali: «Una scuola che formi veramente i

⁶² Dalla *Commemorazione* dell'on. Vito Lattanzio tenuta a Lucera per l'11° anniversario della scomparsa (v. sotto nota n. 88).

nostri giovani e ne assecondi le aspirazioni, che ravvivi le nostre tradizioni di cultura e nello stesso tempo sia sempre più aderente alle nuove realtà della vita moderna. Un'organizzazione amministrativa che dia sempre più valide garanzie di capacità e di rettitudine, ma occorre anche una profonda educazione e trasformazione della mentalità dei cittadini... Una politica di sviluppo che tenga conto di tutti i settori della vita economica nazionale, che solleciti tutte le energie produttrici con una visione sempre più ampia e profonda, ed attui tutti quei provvedimenti necessari a sollevare e a dare un nuovo volto al mondo agricolo non ancora uscito dalla profonda crisi che lo travaglia. Il raggiungimento della pace sociale attraverso la difesa del bisogno, una sempre più adeguata ed efficace assistenza, la piena occupazione per tutti i lavoratori nella dignità e nell'adeguata retribuzione, in definitiva tutto ciò che noi diciamo giustizia sociale»⁶³.

Nel 1963 la sua attività politica si chiuse con altre due importanti relazioni⁶⁴.

Presentatosi alle successive elezioni politiche del 28 aprile 1963, dietro insistenza del partito⁶⁵, Alfonso De Giovine non fu rieletto, in quanto, pur avendo riportato il maggior numero di voti nel collegio (35.533), la sua percentuale (32,76%) rispetto al numero degli iscritti nelle liste elettorali risultò più bassa di altri candidati, sicché riuscì eletto il comunista Michele Magno. In quella elezione però venne ad inserirsi anche l'opera di disturbo dei repubblicani lucerini, che, sebbene in precedenza non avessero mai mostrato velleità parlamentari, quella volta scesero in campo per azione

⁶³ Da *Il Popolo* del 24-1-1962.

⁶⁴ Relazioni sul d.d.l. 2428 sul rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e quelli delle Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1950-51 e sulle norme modificative ed integrative delle leggi 19 luglio 1962 (n. 959) e 12 agosto 1962 (nn. 1289 e 1290) concernenti la revisione dei ruoli organici dell'Amministrazione finanziaria e di quella del tesoro.

⁶⁵ Egli «in un primo tempo non volle accettare per non essere costretto a trascurare i suoi impegni di lavoro. Tra l'altro dirigeva un'azienda agricola modello, vanto della Capitanata ed alla quale dedicava gran parte del suo tempo libero. Ma Lucera non si rassegnò al «no» del parlamentare: cittadini di ogni ceto ed esponenti di partiti politici lo pregarono di accettare la candidatura, affinché la città e la Capitanata potessero avere ancora un degno e valoroso rappresentante al Senato» (da *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 18-6-1966).

di «disturbo», ossia per impedire la rielezione di De Giovine, e ci riuscirono, perché quel centinaio di voti riportati dal loro candidato, sarebbe bastato a rimandare al Senato il buon don Alfonso. Sull'esclusione di De Giovine influì inoltre l'atteggiamento del Partito Liberale, che non gli aveva mai perdonato l'essersi votato alla DC, dopo la candidatura nel 1953 sostenuta dalla DC e dal PLI ⁶⁶.

Cessata l'attività parlamentare, in qualità di primo presidente dell'A.C.A.I. provinciale, De Giovine fu chiamato, con decreto ministeriale (1-7-1963), a presiedere il Consorzio per l'Industria Tecnica di Foggia (1963-65). Su suggerimento di Aldo Moro, dal Ministro dell'Agricoltura e Foreste, on. Bernardo Mattarella, fu chiamato (novembre 1963) a succedere all'avv. Giuseppe Pediconi alla presidenza dell'Unione Nazionale Incremento Razze Equine (UNIRE) ⁶⁷, importante e vasto organismo dell'ippica nazionale, nel quale fu subito stimato per la sua signorilità e per la sua bontà, per l'impegno e la rettitudine («La quiete e la moderazione che trasparivano dai suoi atti, dovevano divenire la norma di tutti»), e il cui settore riorganizzò, con opera appassionata e feconda, rendendo meno autonome le sale corse e incrementando l'ammodernamento e la costruzione di nuovi ippodromi, risolvendo il grave problema fiscale ⁶⁸, introducendo i sistemi di ripresa cinematografica delle corse e rag-

⁶⁶ MARIO PRIGNANO, *Alfonso De Giovine*, su *Il Foglietto* del 16-5-1963.

⁶⁷ Nell'assumere l'incarico il neopresidente De Giovine dichiarò alla stampa: «Spero di portare in questo delicato settore non solo sportivo, ma anche industriale un concreto contributo anche per l'esperienza che ho acquistato sia nel campo amministrativo sia nello specifico settore dell'ippica. So che mi attende un compito particolarmente difficile, ma tutti coloro che seguono il mondo dell'ippica e quelli che in esso operano possono essere certi che mi adopererò in ogni modo e con il maggiore impegno affinché l'ippica italiana sia sempre più degna delle sue gloriose tradizioni» (da *Il Tempo*, 2-11-1963). Facevano parte del Consiglio dell'Unire, presieduto da De Giovine, l'avv. Giuseppe Spagnolo (vicepresidente), i dott.ri Silvio Scabardi, Marcello Calabresi, Luigi Sandrelli, Ugo Ciardello, Mario Perretti, il marchese Giovanni Cassis, gli ing.ri Piero Richard, Ivone Grassetto, i comm.ri Alberto Mammola, Virginio Curti, Carlo Cacciari, l'avv. Paolo Mezzanotte, Gino Polidori.

⁶⁸ Il fisco aveva avanzato richieste per gli accertamenti relativi agli anni dal 1956 al 1961 per un ammontare di oltre 2 miliardi, relativi ad una corrente contestazione in materia di IGE sui rapporti con i delegati all'esercizio delle scommesse.

giungendo la soddisfazione di veder compiuta e di inaugurare la perla dell'ippica nazionale: il *Ponte di Brenta* di Padova. «Lavorò con tenacia e metodo non risparmiandosi fatiche e sacrifici, sorpreso egli stesso e non curante dei lavori che quella presidenza richiedeva. Mirò alla soluzione di annosi problemi, superò alcuni aspetti critici, impostò un programma promettente di felici sviluppi. Vinte le iniziali riserve, l'opera sua apparve a tutti amante di concretezza, contrassegnata dalla migliore rettitudine di intenti, ricca di sviluppi»⁶⁹. «Grati dell'interessamento da lui prestato per definire alcune disposizioni legislative in favore della Repubblica di S. Marino, i Capitani reggenti gli conferirono le insegne di grande ufficiale dell'Ordine di quella Repubblica» (febbraio 1962)⁷⁰, mentre la pari onorificenza, di grande ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana, gli fu attribuita su proposta personale del presidente del Consiglio.

In tutta la sua attività politica e parlamentare il senatore De Giovine non trascurò mai alcun problema riguardante il Mezzogiorno e la Puglia in particolare, dimostrandosi appassionato e valido sostenitore e propugnatore dei problemi della sua provincia e del suo collegio elettorale⁷¹. In ogni circostanza, infatti, difese gli interessi della Capitanata, rendendosi portavoce autorevole delle istanze affidategli dai conterranei. In particolare intervenne validamente e spesso in modo risolutivo a favore della cartiera di Foggia, allora in gravi difficoltà; per l'estensione delle provvidenze concesse nell'ambito del Consorzio Montano del Fortore ai paesi del Subappennino e, sempre per gli stessi, per la concessione di mutui speciali

⁶⁹ Dalla *Commemorazione* al Senato cit.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ «Una infinità di problemi che prima potevano seguirsi da osservatore, oggi si devono vivere e contribuire a risolvere» (A. DE GIOVINE, *Grandezza e Miseria della Vita Parlamentare* cit., p. 14). «Egli, pochi giorni prima della sua morte, mi volle ripetere un invito che, in precedenza, mi aveva già in molte occasioni rivolto. Era l'invito a pensare al suo e al nostro Subappennino in via di spopolamento. Egli disse: — 'Diventa sempre più povero di ricchezze e di uomini'. Fu questo Subappennino in fase di spopolamento che determinò la sua mancata rielezione al Senato della Repubblica (*i numerosi emigrati non tornarono in Patria per votare*). 'Vincenzo, ti prego — mi disse con sofferta responsabilità — di non trascurare e di lenire i tormenti, le esigenze e gli interessi della mia gente e della mia terra'» (dalla *Commemorazione* cit. dell'on. Vincenzo Russo).

a carico dello Stato, onde integrare la mancata riscossione delle imposte per i danni che impedirono i raccolti; per finanziamenti della Cassa Depositi e Prestiti per lavori di interesse pubblico; per l'istituzione di scuole medie, di avviamento o professionali nei comuni di Volturara, Celenza, Motta, Casalnuovo, Bovino, ecc.; per provvidenze speciali per i danni prodotti dai terremoti nei comuni di Anzano, Accadia, Panni, Monteleone, Celle, Faeto, Biccari; per provvidenze per le gelate; per la camionabile Lucera-Campobasso-Roma e per altre strade riguardanti i comuni di Roseto, Alberona, Faeto, Bovino, Accadia; per la diga di Occhito. Assidua e consistente fu ancora l'azione che De Giovine svolse in favore di Lucera, dove favorì la realizzazione di numerose opere: nuove sedi scolastiche (scuola media «Dante Alighieri», Istituto Magistrale, Istituto Tecnico, Istituto Professionale), la cantina della Riforma Fondiaria, il completamento dell'Ospedale Civico, l'estensione della rete elettrica, fognante e dell'acquedotto, la difesa della tratta ferrata Foggia-Lucera (poi soppressa nel 1967) e del Tribunale, l'incremento dell'edilizia popolare, i restauri del Castello, ecc. «Ha fatto molto con quel doveroso equilibrio tra esigenze, richieste comunali e disponibilità o possibilità centrali», sempre preoccupato per la sua Città natale e per il suo «Collegio»⁷².

Uomo probo e giusto, modesto e umile⁷³, apprensivo e diligente, educato alla vecchia scuola umanistica del Meridione, fu sempre vicino alla gente. Nella sua casa, divenuta quasi luogo assistenziale, riceveva tutti e a tutti offriva il suo appoggio per la risoluzione delle legittime aspirazioni, per la difesa dei giusti interessi, convinto che «la vita fosse prima di tutto un servizio sociale, un costante dovere»⁷⁴. E con le sue doti veramente cristiane «egli

⁷² P. SOCCIO, *art. cit.*

⁷³ Per «la naturale semplicità, l'innata umiltà, la profonda umanità», anche quando fu Sottosegretario, «rifiutò gli agenti e l'auto pubblica che il Commissario di P.S. ed il Prefetto gli volevano mettere a disposizione. Non poteva accettare, perché ciò contrastava col principio di familiarità su cui erano fondati i rapporti con la sua gente e col senso spiccato dello Stato democratico» (ROBERTO DI SALVIO, *Ricordo di Alfonso De Giovine nel sesto anniversario della morte*).

⁷⁴ *Ibidem*. «Nessuno di noi gli ha risparmiato raccomandazioni e preghiere ed a tutti egli rispose, felice di accontentare l'amico e, più ancora, di compiere opera doverosa nei confronti di chi tanto aveva bene meritato della

trattava tutti quelli che doveva avvicinare, senza differenza, qualunque fosse la classe sociale alla quale appartenevano»⁷⁵. Per questo e per le sue singolari qualità di rettitudine e di onestà⁷⁶, per la sua totale dedizione al progresso di Lucera, di cui si compiaceva e per la quale non frappose mai questioni di tempo e di mezzi, amandola con lo stesso amore che aveva per la famiglia, fu fatto segno di larga stima e di unanimi riconoscimenti, come quando gli venne consegnata la medaglia d'oro dal Consiglio del «Circolo Unione» nel 1959, per «premiare il socio e cittadino che dà lustro alla sua natia città»⁷⁷ e quando il direttore generale (dr. Angiolino Albanese) e i funzionari della direzione generale dei Danni di Guerra gli confe-

Patria» (dalla *Commemorazione* al Senato cit.). «Il sabato e la domenica di ogni settimana, la sua dimora era un via vai di gente che a lui si portava per manifestare personali bisogni; la sua mano amica sull'altrui spalla, il volto sereno e sorridente» (COSTANTINO DELL'OSSO, *Un nuovo Collegio a Lucera intitolato al sen. De Giovine*, su *Il Tempo* del 28-6-1971). A testimoniare la generosità e la bontà d'animo di De Giovine val bene rievocare l'episodio del vetturino romano Gaetano Giovagnorio, di cui si occupò ampiamente la stampa capitolina: «Gaetano Giovagnorio, ex-tipografo la cui pensione non gli era sufficiente per sbarcare il lunario, si mise a fare il vetturino e con *Grigna*, una docile cavalla, e la sua *botticella*, illustrava assai degnamente Roma ai turisti. Un brutto giorno di pioggia, *Grigna*, infreddolita, innervosita e, per di più, disturbata da un bambino, s'imbizzarrì, spiccò la corsa e finì dentro la vetrina di una libreria di piazza di Pietra. I frammenti della vetrina le recisero un tendine e fu necessario abatterla. Gaetano Giovagnorio si trovò da un giorno all'altro senza lavoro e i guai si addensarono sulla sua famiglia». Giovagnorio allora si rivolse al giornale *Il Tempo*: «Aiutatemi a rifarmi un cavallo». «Il presidente dell'Unire, on. Alfonso De Giovine, fece suo il caso e, dopo non facile ricerca, trovò il cavallo: *Fucino*, figlio di *Icare IV*, di soli quattro anni», che fu donato al vetturino (*Il Tempo*, 22-6-1966).

⁷⁵ Dalla *Commemorazione* al Senato cit.

⁷⁶ P. SOCCIO, *art. cit.*: «Nessuno potrà negargli profonda umanità, una sempre tesa, costante volontà di bene nel bene fare e nel comprendere le altrui necessità, con generosità spesso eccessiva (...). La sua onestà di intendere lo poneva non solo in politica al di sopra delle correnti, ma, nella vita di ogni giorno, anche al di sopra di ogni 'particolare' guicciardiniano; e naturalmente al di fuori di ogni grettezza o meschinità. La sua intelligenza consisteva soprattutto in un rapido senso di concretezza e di mirabile equilibrio, che spesso era accompagnato da un sorriso bonariamente ironico: il tono umoristico era il sale della sua conversazione che andava al nucleo di ogni argomento in discussione».

⁷⁷ R. GIUBILEO, nella *Presentazione* cit.

rirono (22-2-1962) una medaglia ricordo «in segno di alta stima e di affettuosa gratitudine».

Nobile di animo e di carattere, schivo e «sempre sdegnoso di ogni lode e lontano da qualsiasi forma di esibizione»⁷⁸, quando non poté sottrarsi alle cortesi insistenti richieste degli amici o agli obblighi della sua funzione, offrì le sue capacità e usò la sua equilibrata e solida esperienza, sia presenziando a manifestazioni e a celebrazioni⁷⁹, sia svolgendo discorsi e conferenze, come quella tenuta al «Circolo Unione» (26-5-1962), nella quale, con la sua consueta pacatezza, trattò della «grandezza e della miseria della vita parlamentare»: di come si diventa parlamentare⁸⁰, delle qualità del parlamentare, dell'attività parlamentare.

Colto da improvviso malore al tavolo di lavoro e ricoverato nella clinica romana *Salvator Mundi*, Alfonso De Giovine vi si spense il 17 giugno 1966, «avanti che l'età sua fosse piena»⁸¹, lasciando «l'acutezza del dolore nel cuore dei familiari e la durevole amarezza del rimpianto nel cuore degli amici intimi e dei numerosi estimatori»⁸². Una fine, la sua, precoce, che, però, non lo colse impreparato nell'animo, nel quale già racchiudeva saggiamente un senso profondo della vita, «quel profondo senso dell'esistenza umana e del suo transeunte significato»⁸³. «Ora comprendo pienamente che cosa significa essere cristiano nella sostanza e nella forma», aveva scritto. Il suo fu un «distacco obiettivo»: «Non ho rimpianti, ormai, non ho rimorsi, se ripenso agli avvenimenti che hanno sostan-

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ Mentre era sottosegretario fu invitato all'inaugurazione di diversi istituti di credito: Banco di Torremaggiore (1961), Cassa di Risparmio di Bergamo, di S. Pietro Vernotico, ecc., e alla celebrazione del Centenario della Cassa di Risparmio di Cento (1959), del 125° di fondazione della Cassa di Risparmio di Roma (1961), ecc.

⁸⁰ A. DE GIOVINE, *Grandezza e Miseria della Vita Parlamentare* cit., p. 14: «I parlamentari si formano non solo per le più o meno brillanti doti di parola o per il maggiore o minore saper fare nel campo delle relazioni squisitamente politiche, ma più perché diventano i tecnici dello studio e della formazione delle leggi».

⁸¹ «Al suo tavolo di lavoro si sentì improvvisamente male; inutili i soccorsi e le cure, dopo due giorni, a 68 anni, la morte spegneva la sua esistenza» (dalla *Commemorazione* al Senato cit.).

⁸² P. SOCCIO, *art. cit.*

⁸³ *Ibidem*.

ziato la mia vita»; un bilancio consuntivo, questo, «compiuto con distacco, quasi guardando la propria immagine nello specchio: «Non potevo essere quello che non ero, non sono mai stato capace di odiare, ho sentito sempre di dover giustificare ogni avversario più che me stesso»; e un distacco dalla vita a cui si era già preparato con serenità, «da uomo semplice, col suo modo spoglio di vivere: 'Penso che bisogna scomparire quando non si è ancora un rottame, in modo che resti un ricordo sereno e non triste'»⁸⁴, lasciando il suo scarno testamento spirituale: «Vorrei che solo nelle persone che mi sono state care resti di me il ricordo della mia umanità».

La notizia della sua immatura scomparsa, subito diffusa dai mass-media, suscitò larga eco di cordoglio: furono gli sportivi dell'ippica ad apprenderla per primi, quando «la telescrivente dell'ippodromo di S. Siro a Milano all'uscita dei cavalli della corsa *Tris*, trasmise a tutti i centri collegati il triste annuncio ad un pubblico immenso. Parve che improvvisamente si creasse in quell'eccezionale animazione un vuoto e si avvertì un senso di smarrimento; un profondo rammarico attanagliò tutti, memori delle benemerienze acquisite dallo scomparso, colpiti per la perdita di un galantuomo di cui avevano imparato ad apprezzare rettitudine ed impegno»⁸⁵. L'Unire dispose che si osservasse un minuto di raccoglimento durante la presentazione dei cavalli partecipanti alla corsa principale dei convegni (domenica 19-6-1966) e i fantini e i guidatori corressero con una fascia nera al braccio in segno di lutto.

«Solenni le esequie in Roma nella chiesa Regina Pacis, commoventi e memorabili per la partecipazione corale della cittadinanza, e quelle in Lucera dove la salma, dopo il rito in Cattedrale, ricevette gli ultimi onori»⁸⁶. Alla presenza delle autorità comunali e

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ LORENZO VITTORIO VASCO, *Il ministro Lattanzio: da Alfonso De Giovine un insegnamento di vita per ciascuno di noi*, in *Corriere del Mezzogiorno*, Foggia, 11-7-1977.

⁸⁶ Dalla *Commemorazione* al Senato cit. Ai funerali in Roma, oltre ai familiari, erano presenti il Ministro delle poste e telecomunicazioni sen. Spagnoli, il Sottosegretario all'agricoltura e foreste sen. Schietroma, in rappresentanza del Ministro, il Prefetto di Roma Memmo in rappresentanza del Ministro dell'interno, i sen. Angelilli, Bertone e Santero, il Consiglio dell'Unire al completo, il dr. Alberto Giubilo, il Presidente del «Jockey Club», Cassis, rappresentanti degli enti per le corse al trotto e al galoppo, esponenti di scu-

provinciali (on.li De Meo, Russo, De Leonardis), l'avv. Mario Prignano, il sen. avv. Mario Follieri, il sen. prof. Wladimiro Curatolo per la DC, parlarono del cittadino, del combattente, dell'avvocato, del parlamentare, dell'uomo di governo Alfonso De Giovine. Al Senato il 1 luglio, alla commemorazione del sen. Luigi Russo, che ne tracciò il *curriculum vitae* e ne illustrò il *cursus honorum*, si associarono tutti i gruppi parlamentari per bocca dei senatori Kuntze, Bergamasco, Picchiotti, Pace, Canziani; aderirono anche il Ministro di Grazia e Giustizia, Reale, e il vicepresidente del Senato Zelioli Lanzini. «Il ricordo di De Giovine, che accresce il necrologio di tanti nostri colleghi scomparsi, l'affabilità signorile, la squisitezza di modi, il sorriso pronto e sereno, le qualità di mente e di cuore restino tra le nostre più care memorie, procurino conforto e vanto ai suoi familiari inconsolabili, incitamento ed esempio a tutti noi, che in questo momento sentiamo rinnovata la pena della sua scomparsa»⁸⁷. «Per la prima volta nell'aula del Senato della Repubblica maggioranza e minoranza, sempre divise, si unirono per inchinarsi di fronte alla memoria e all'opera di un galantuomo»⁸⁸.

Il successivo 9 ottobre, per iniziativa della sezione democristiana di Lucera, l'on. Vincenzo Russo tenne un discorso commemorativo, nel quale, illustrando i valori civili e politici, i valori umani superiori, la fine educazione e l'eleganza di modi e di sentire, la varietà e la vivacità degli interessi culturali (giuridici e letterari) di De Giovine, evidenziò la «sua opera diuturna, assidua, responsabile» di parlamentare, i suoi eletti sentimenti di amico, di sposo, di padre. Ancora il 19 novembre, invitato dall'Ordine forense lucerino,

derie, fantini e guidatori, tra cui Ugo Bottoni, Celli e Flaccomio, e l'ex commissario dell'Unire, Pediconi. Numerose le corone inviate, tra cui quelle dei ministri Taviani ed Andreotti.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ On. Vito Lattanzio, Ministro della Difesa, nella *Commemorazione* fatta a 11 anni dalla scomparsa di De Giovine nell'aula magna del Convitto Nazionale «R. Bonghi» di Lucera (giugno 1977) per invito del «Circolo degli Amici» di Lucera. In quell'occasione, nel suo memore tributo di affetto, Lattanzio parlò della coerenza, della costanza, della serenità, caratteristiche della personalità e della vita di Alfonso De Giovine, «un vero galantuomo che è stato sempre al servizio degli altri, della collettività, senza mai chiedere nulla in contropartita, se non uno smisurato amore per la sua terra». «Il suo messaggio di dedizione, di impegno, di serietà, di coerenza, di semplicità, soprattutto di coerenza e di semplicità» (da *Il Tempo* del 28-6-1977).

il sen. avv. Onofrio Iannuzzi di Trani nel Tribunale di Lucera ricordò «il galantuomo operoso» De Giovine, colui che, con le doti di mente e di cuore, aveva onorato «la propria terra in attività di forte impegno e di alto prestigio».

Nell'ambiente dell'ippica nazionale il suo nome e la sua memoria non furono dimenticati: mentre la stampa nazionale e quella sportiva in particolare ne ricordavano degnamente l'anniversario della scomparsa, a lui venivano intitolate non poche competizioni: «Roma intitola domenica la sua corsa principale al senatore Alfonso De Giovine: è un doveroso omaggio alla memoria del compianto Presidente dell'UNIRE che seppe attirare tanto rispetto e simpatia»⁸⁹, competizioni che si ripetettero regolarmente.

Lucera, riconoscente per il lustro ricevuto da questo suo figlio, più tardi volle chiamare col suo nome l'ex-Colonia Agricola, che divenne «Collegio Senatore Alfonso De Giovine»⁹⁰, e la strada afferente (*Via Alfonso De Giovine*), mentre già la sezione della DC lucerina, per iniziativa del suo segretario avv. Mario Follieri, era stata a lui intitolata nel primo anniversario della morte.

⁸⁹ Dalla rivista *Trotto* e da *Il Tempo* (30-10-1966). Il «Premio Tevere», intitolato al sen. A. De Giovine, si ripeté ogni anno all'ippodromo romano delle *Capannelle*. Al vincitore della corsa andava anche «l'artistico premio d'onore messo in palio, come negli anni scorsi, dalla famiglia dell'indimenticabile parlamentare e uomo di governo» (ALBERTO GIUBILO su *Il Tempo* del 24-10-1971), che veniva consegnato dalla figlia del senatore lucerino, Elvira De Giovine Guerrieri.

⁹⁰ La precedente denominazione di Colonia Agricola *Luceria Nova* fu mutata su proposta del presidente del Consiglio dei Ministri di concerto col Ministro per l'interno e con DPR n. 1427 del '8-5-1971, col quale quell'istituto cessava di essere collegato con l'Opera nazionale per gli orfani di guerra e passava sotto la tutela e la vigilanza del Ministero dell'interno.